

Gentile Ministro,

abbiamo già avuto modo di illustrarLe, incontrandoLa il 28 novembre scorso, la posizione dei rettori aderenti ad AQUIS sulla problematica del finanziamenti degli Atenei italiani. Abbiamo visto con soddisfazione un primo riconoscimento delle richieste da noi avanzate nell'art. 2 della Legge 1/2009, ove si prevede che il 7% del FFO venga ripartito tra gli Atenei considerando "a) la qualità dell'offerta formativa e i risultati dei processi formativi; b) la qualità della ricerca scientifica".

Riteniamo tuttavia che non sia possibile prescindere da un riconoscimento effettivo e concreto della situazione di sottofinanziamento nella quale si trovano alcuni Atenei italiani, per la mancata applicazione negli anni scorsi della necessaria dinamica per il raggiungimento del riequilibrio secondo quanto previsto dal modello CNVSU per la assegnazione del finanziamento statale agli Atenei.

Anche altre questioni abbiamo il dovere di sottoporre alla Sua attenzione, ed abbiamo pertanto deciso di affidare le nostre proposte alla lettera aperta che oggi diffondiamo: la prima di tali questioni riguarda l'attivazione di procedure efficaci di valutazione e la utilizzazione dei dati già disponibili, così da poter introdurre elementi di tipo qualitativo, specialmente con riferimento alle attività di ricerca, nelle procedure di allocazione dei fondi pubblici alle Università.

E' necessario, altresì, affrontare questioni sinora trascurate relative alla presenza dell'area medica nei nostri Atenei. Ma è fondamentale riprendere il tema cruciale dei fondi alle Università alla luce delle norme di finanza pubblica approvate per i prossimi anni, proponendo un metodo nuovo di ragionamento al Governo del Paese.

L'approvazione della Legge 1/2009 costituisce dunque solo un primo passo, pur importante, nella direzione giusta, quella che AQUIS ha proposto fin dall'avvio della sua costituzione. Ora è necessario dare attuazione a questa norma con ulteriori provvedimenti coerenti allo spirito ed alla lettera della norma stessa.

1. La premessa necessaria per questo è la riaffermazione della necessità di ricorrere senza indugio all'utilizzo di adeguati strumenti di valutazione dei risultati del lavoro degli atenei nel nostro Paese.

C'è un'anomalia tutta italiana nella situazione attuale: in nessun Paese al mondo esiste un sistema universitario fondato sul principio dell'autonomia degli atenei senza che l'applicazione di tale principio sia accompagnata da processi rigorosi di valutazione di come quegli atenei hanno esercitato i poteri di autogoverno che l'autonomia attribuisce loro.

Per questo chiediamo che il CIVR (Comitato di indirizzo e valutazione della ricerca) riprenda subito il suo lavoro, purtroppo interrotto ormai da più di due anni, e che il CNVSU (Comitato nazionale di valutazione del sistema universitario) sia messo in condizione di continuare a svolgere le attività svolte negli anni scorsi, potenziandone anzi le funzioni. Ciò nell'attesa del varo in tempi il più rapidi possibile di un'Agenzia nazionale di valutazione che accorpi le funzioni di entrambi questi organismi per dare ancora maggiore organicità ed efficienza ad un serio processo di valutazione, ormai non più rinviabile, degli atenei italiani.

2. Chiediamo che la ripartizione della quota del 7% del Fondo di Finanziamento Ordinario – inclusi i 550 mil € della Legge n. 244 - sia effettuata sulla base del modello elaborato dal CNVSU che già contiene al proprio interno elementi di valutazione della qualità delle *performance* degli Atenei, modificato, tuttavia, così da far pesare in modo assai più

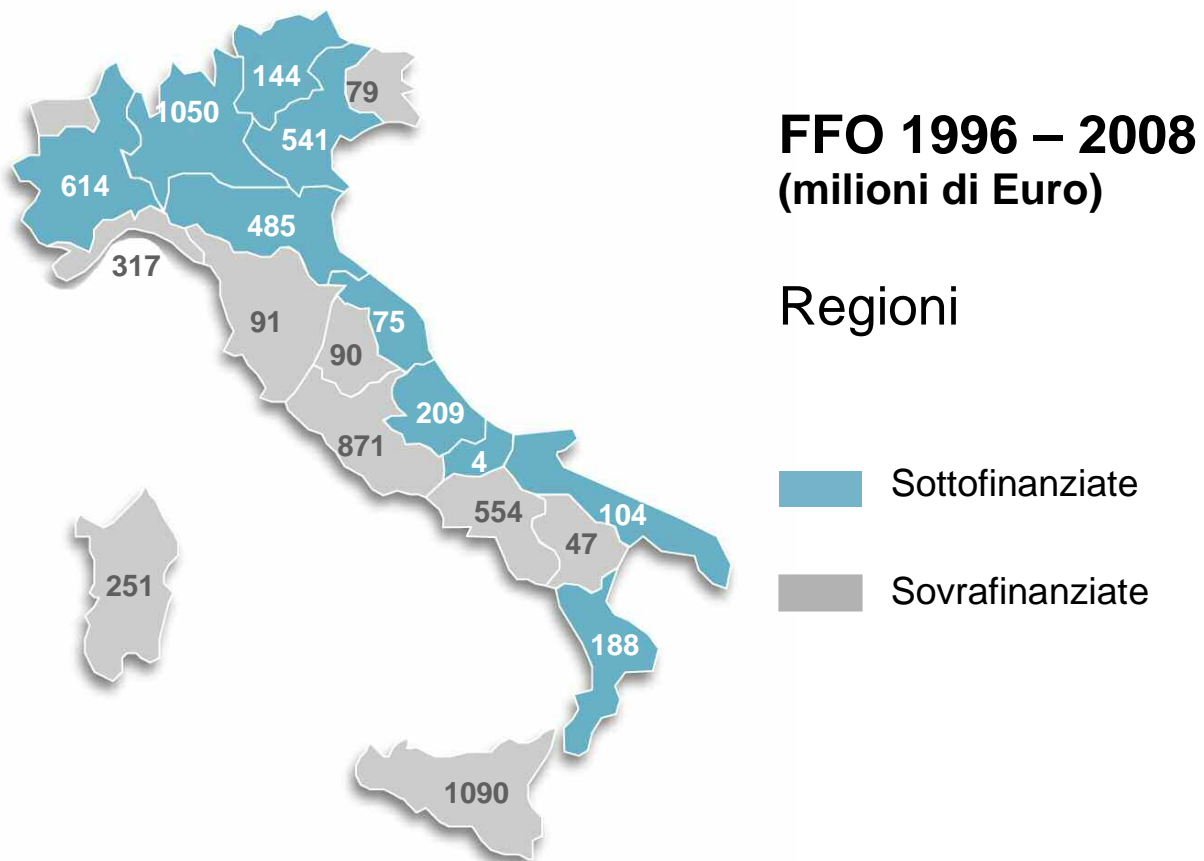
significativo (almeno il 50%) i risultati delle attività di ricerca degli atenei, così come sono già da oggi valutabili.

La mancata applicazione negli anni scorsi del modello CNVSU ha portato ad accentuare lo squilibrio tra gli atenei quanto a ripartizione delle risorse pubbliche, penalizzando quindi atenei che avrebbero avuto diritto a quote di finanziamento più consistenti proprio sulla base della qualità delle loro *performance* nella didattica e nella ricerca, oltre che nella gestione del loro bilancio.

Chiediamo quindi che una quota pari alla metà di quella cui ammonta il fondo del 7% assuma un effettivo significato di fondo di premialità – sulla base dei criteri indicati nella Legge 1/2009 che integrano e rafforzano quelli alla base del modello CNVSU – e sia destinata ad accelerare il processo di riequilibrio tra gli atenei, rinviato da troppi anni, o comunque sia ripartita in base a qualsiasi altro criterio che riconosca crediti passati di Atenei sottofinanziati. Senza questa accelerazione del riequilibrio il sistema universitario nazionale continuerà a perpetuare una situazione di intollerabile ingiustizia. Il modello CNVSU potrà, in un futuro che ci auguriamo molto prossimo, essere migliorato anche grazie ai risultati del lavoro dell’agenzia nazionale di valutazione che dovrà essere istituita. Sarà così possibile introdurre ulteriori elementi di individuazione della qualità delle *performance* degli Atenei, insieme ad altri parametri, come, ad esempio, taluni opportuni indicatori di contesto.

Ma non sarebbe in alcun modo accettabile un “colpo di spugna” che azzerasse la situazione, ignorando anni e anni di sottofinanziamento di numerosi Atenei in aree diverse del Paese.

Il sottofinanziamento accumulato da alcuni sistemi universitari regionali è diventato ormai tale da creare una situazione iniqua e insostenibile, come appare dalla illustrazione che segue:



Va altresì precisato che all'interno di ciascuna Regione vi sono situazioni tra loro differenziate, con Atenei sottofinanziati ed Atenei sovrafinanziati all'interno della medesima Regione.

3. Il sistema universitario nazionale presenta anche una situazione di grave sofferenza da parte di quegli atenei che hanno al loro interno una Facoltà di medicina, che interagisce con il Sistema Sanitario Nazionale sia attraverso policlinici a gestione diretta, sia con aziende ospedaliere-univeritarie miste o integrate.

Questi atenei forniscono prestazioni di carattere sanitario ai cittadini attraverso il lavoro dei clinici universitari, i cui compiti istituzionali prevedono un'inscindibile integrazione di funzioni didattiche, scientifiche ed, appunto, assistenziali, oltre che attraverso il lavoro del personale paramedico universitario.

Per questo motivo, dunque, il costo complessivo del personale che svolge anche compiti assistenziali inquadrato nei ruoli degli atenei ricomprende al proprio interno una quota di fondi per stipendi destinata a pagare prestazioni di tipo assistenziale che può essere quantificata come pari ad un terzo dell'ammontare complessivo degli stipendi del personale universitario in convenzione con il Servizio Sanitario Nazionale (un terzo didattica, un terzo ricerca, un terzo assistenza). In altri termini, un terzo del lavoro, inteso come attività lavorativa complessiva, prestato da tale personale, si configura come prestazioni professionali che riducono, in termini di costi, la spesa a carico del Ministero della salute, per gravare invece sul bilancio del Ministero dell'università, e quindi sui bilanci degli atenei che hanno una Facoltà di medicina al loro interno. Da calcoli effettuati si può desumere che la cifra cui complessivamente ammonta per tutte le università la spesa destinata sui rispettivi bilanci per l'erogazione di prestazioni assistenziali è di circa 350 milioni di euro.

Chiediamo quindi che una somma di pari ammontare sia trasferita dal bilancio del Ministero della salute a quello del Ministero dell'università, così che sia poi ripartita *pro quota* per ristorare i bilanci degli atenei che hanno al loro interno una Facoltà di medicina.

4. La manovra finanziaria dell'estate scorsa, con i provvedimenti normativi collegati, ridurrà di circa il 10% i finanziamenti pubblici alle università. Il nostro Paese già oggi investe sensibilmente meno sul PIL per formazione superiore e ricerca-innovazione di quanto non facciano i Paesi europei nostri partner ma anche nostri concorrenti sullo scenario mondiale. Alcuni di questi Paesi, come Francia, Germania, ora la stessa Spagna, hanno deciso di aumentare i loro investimenti per queste voci del bilancio pubblico dei loro Stati, proprio per far fronte con lungimiranza alla crisi economica globale potenziando e migliorando il "capitale umano".

E' estremamente preoccupante che nell'insieme delle manovre economico-finanziarie del Governo per fronteggiare la difficilissima situazione attuale non sia inserito alcun provvedimento in grado di stimolare ricerca e innovazione all'interno del sistema-Paese attraverso una migliore e più efficace utilizzazione ed una valorizzazione delle potenzialità delle università italiane, o almeno di una parte di esse.

L'opinione pubblica italiana deve sapere che le scelte effettuate dal Governo provocheranno, se non riviste e corrette, la morte del sistema della formazione superiore e della ricerca pubblica nel nostro Paese, e renderanno impossibile competere a livello internazionale anche a quegli Atenei che sono oggi ancora in condizione di farlo.

Chiediamo con forza che i "tagli" ai fondi per università e ricerca previsti per il 2010 non siano effettuati nella forma e nell'entità prevista dalla manovra finanziaria approvata lo scorso anno. Ma chiediamo anche che le somme cui ammonterebbero i "tagli"

indiscriminatamente previsti per il sistema universitario siano redistribuite tra gli atenei non “a pioggia”, sulla base della cosiddetta “spesa storica”, bensì attraverso lo strumento degli “accordi di programma”, che stabiliscano un “patto di stabilità finanziaria” ateneo per ateneo, in cui siano previsti obiettivi precisi e puntuali di miglioramento della qualità delle rispettive *performance*, da raggiungersi da parte di ciascun ateneo stesso entro il prossimo triennio o quinquennio.

Roma, 26 febbraio 2009

Fanno parte di AQUIS i seguenti Atenei:

Università degli Studi di Bologna  
Università della Calabria  
Università degli Studi di Milano-Bicocca  
Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia  
Università degli Studi di Padova  
Università degli Studi di Roma “Tor Vergata”  
Università degli Studi di Trento  
Università degli Studi di Verona  
Università degli Studi “G. D’Annunzio” di Chieti-Pescara  
Università del Salento di Lecce  
Università Politecnica della Marche  
Politecnico di Milano  
Politecnico di Torino